

Petrini: E' un'Expo del commercio Ripartiamo dai giovani contadini

intervista a Carlin Petrini a cura di Dario Di Vico

in "Corriere della Sera" del 20 maggio 2015

Come sta procedendo l'Expo non gli piace. E Carlin Petrini, il fondatore di Slow Food, non ha remore a spiegare il perché: «Sono tutti venuti a vendere. Tanti padiglioni, pochi contenuti. Mi sarebbe piaciuto invece che Expo 2015 fosse un'agorà nella quale le varie scuole di pensiero potessero confrontarsi sulle contraddizioni del sistema alimentare. Possono stare assieme l'agricoltura industrializzata e quella di piccola taglia? Sono portato a pensare di no».

Oscar Farinetti la pensa diversamente. Canta le lodi della biodiversità italiana e ha costruito una multinazionale del cibo.

«Oscar è un mercante, capace di elaborare una narrazione ma pur sempre un commerciante. Non è il Verbo, fa virtù con le sue necessità. Sono suo amico e lo applaudo quando vende i prodotti di piccola scala pagando bene i contadini, tante volte però gli dico "pigliala più bassa". E comunque fa testo la Fao».

Che dice la Fao?

«Che nel mondo ci sono 500 milioni di piccole aziende contadine familiari in sofferenza e sotto lo schiaffo del mercato mentre l'agricoltura industriale guadagna producendo in maniera massiva cibo di scarso valore nutrizionale che va alla povera gente. Fanno profitti consumando risorse a manetta».

Su questi temi l'Expo ha adottato la Carta di Milano. Non si è tirata indietro.

«Con l'Expo dedicato al cibo la politica italiana ha avuto una grande opportunità per mettersi al centro del mondo. Non ha saputo sfruttarla e non me la posso certo prendere con il manager Sala. Riconosco che il ministro Martina uno sforzo l'ha fatto proprio con la Carta di Milano ma siamo al 5% di quello che si sarebbe dovuto fare».

Lei apprezza la Carta di Milano che viene da un'idea di Barilla. Una multinazionale.

«La Barilla non è la Monsanto, è una multinazionale relativamente piccola e intelligente. E la Carta di Milano viene da quattro anni di discussioni alle quali ho partecipato anch'io. Quelle idee però non le vedo nell'Expo. E il testo messo a punto dalla Fondazione Feltrinelli, il cosiddetto Protocollo, non mi trova d'accordo».

Che cosa manca nel Protocollo dell'Expo?

«La centralità dell'agricoltura di piccola scala è sfumata, così come è marginale la difesa della biodiversità. Le sementi, poi, sono un bene comune ma oggi l'80% è in mano a 5 multinazionali. Questi concetti democratici vanno rafforzati, non abbiamo bisogno di documenti-pappetta. Perché mentre noi facciamo i politicamente corretti alla fine ci pensa il Papa. Da quanto so l'enciclica che sta preparando sui temi dell'ambiente sarà dirompente. Di fronte al suo coraggio noi spariremo. Faremo la figura di chi non riesce a vedere oltre il proprio naso. Eppure la difesa del mondo contadino non riguarda solo i Paesi poveri ma anche la ricca Pianura Padana».

Che accade nella Pianura Padana?

«Le stalle chiudono, il latte è pagato 30 cent al litro e ne arriva tantissimo dai paesi dell'est pagato a 20 cent al litro. E dopo le stalle cominciano a chiudere anche i caseifici del Parmigiano. Le derrate non possono avere lo stesso trattamento di mercato dei manufatti, sono parte di una presenza identitaria, paesaggio e memoria. Vanno concepite forme di piccolo protezionismo a favore della produzione agricola locale».

Lei chiede protezionismo ma il governo punta ad aumentare l'export dell'industria alimentare italiana per produrre posti di lavoro.

«La mia posizione è semplice e l'ho detta anche a Oscar: che senso ha esportare a New York l'acqua Lurisia, la trovo una cosa ridicola. Il Barolo sì, quello si può esportare. È una griffe. Ma la farina, i pomodori, l'acqua e il latte li posso comprare direttamente dai contadini americani. Il prodotto fresco non deve viaggiare. Poi per carità, giusto esportare ma siamo sicuri che ci sia tanto Parmigiano per tutti? Non sarebbe meglio costruire un racconto di quel formaggio che sappia creare

valore ed evitare di svenderlo al prezzo di oggi?».

Ma è una questione di democrazia o di prezzi?

«McDonald's vende il tramezzino a 1,20 euro, costa poco. Che carne utilizza? Se uso pane ben fatto e carne ben allevata non posso vendere a 1,20 e passo per un ladro. Ma uso carne chianina e vitello piemontese e non vacche stremate da anni di mungitura che poi diventano hamburger».

Slow Food all'Expo però si presenta con un'offerta ridottissima. Si può mangiare solo formaggio per sei mesi.

«È il prodotto che ha più occasioni di dimostrare il nostro messaggio sulla biodiversità. E Slow Food non è un supermercato o un ristorante, e in più ci hanno messo in un angolo a 1,8 km dall'ingresso. Gli organizzatori mi avevano detto che saremmo stati vicini a un'entrata importante. È vero: ci sono 35 tornelli, ma sono vuoti. E allora io porto pure il caviale ma tu mi devi portare la gente. Se i flussi delle persone si concentrano solo sul Decumano, il resto dell'esposizione va in cancrena».

Ha visto che il premio Nobel Sen ha difeso gli Ogm?

«Tra pochi anni il dibattito sugli Ogm sarà superato, la tecnologia genetica sta facendo grossi passi avanti e questa contrapposizione finirà. Dia retta a me. E mi aiuti».

A far cosa?

«A chiamare i milanesi ad ospitare i giovani contadini che verranno all'Expo in ottobre da 170 Paesi del mondo. Non ho i soldi per metterli in hotel e confido nella generosità della città. Sono loro che cambieranno il mondo e metteranno da parte i black bloc».